

DUE ANGELI IN UN CERCHIO STELLATO

La presentazione dell'intervento per il restauro dell'affresco a Voroṭnavank al Vice Ministro della Cultura della Repubblica di Armenia si svolge tranquillamente, inoltre, sul tavolo c'è l'introduzione di Arà Zarian. Lei è fiduciosa, propone anche di inviare sul posto un loro esperto per il restauro degli affreschi. Verrà anche un collega di Arà, un architetto con il quale ha lavorato negli anni 1983-85.

Il Vice Ministro è amabile, parla molto bene il francese, solo con qualche piccola tregua per le traduzioni simultanee di Arà.

Da Jerevan partiamo subito per Sissian in modo da arrivarci per l'ora di cena. Le numerose soste per completare l'attrezzatura e il rifornimento dei viveri (secchi di plastica, tanica, cognac, vino, pesche), non sono del tutto gradite dal nostro autista. In realtà è un funzionario d'Ufficio Contabile del Ministero della Cultura, sarà stato incaricato a portarci.

Rivedo tanto volentieri la pianura dell'Ararat con la striscia brillante dell'Araks. Il monte Ararat non è ancora disponibile per una bella visione. Lungo la strada, i contadini espongono e vendono il loro raccolto, frutta e verdura freschissima e coloratissima; poi, la strada si fa notevolmente meno dritta e comincia il susseguirsi di tornanti e passi.

Arriviamo a Sissian senza problemi. Ci accolgono due signori del luogo in qualche modo legati e interessati alle faccende culturali della Regione di Syounik, che ci invitano subito a cena. Saranno loro a gestire e organizzare i trasporti al monastero e a garantirci un buon svolgimento dell'attività.

Il cibo è buono, il luogo vagamente surreale: una tettoia lungo un laghetto quasi senz'acqua, dove una volta c'erano dei pesci, dall'altra parte della strada un grande ristorante di tipo vagamente hollywoodiano coronato da una fila di pini lampeggianti di vari colori.

Sono molto ospitali ma velocissimi nel riempire costantemente il bicchierino di vodka per proporre l'ennesimo "kenatz", (brindisi), con i pretesti più vari e benaugurali. Ancora non sono abituata, vivo questo momento come una premura eccessiva.

Mi preoccupa lo svolgimento lentissimo e ottuso della conversazione sull'impalcatura che sarà da realizzare domani mattina: senza, non si riuscirà a lavorare.

Nonostante gli sforzi ripetuti di Arà nel tentare di spiegare in modo chiaro e semplice la richiesta, le facce piene di dubbi, con gli sguardi perplessi degli interlocutori, fanno temere il peggio. Aggiungono difficoltà a difficoltà, non è per nulla facile, non sarà facile, ma non si sa neppure se sarà possibile!

Ci riportano in albergo, dove ci aspetta un terzo personaggio, dallo sguardo sicuro e limpido, che si rivelerà veramente prezioso oltre che gentilissimo. E' Aram.

Forse lui ha capito, farà di tutto per raccogliere i materiali necessari domani mattina, sabato 20 agosto.

La mattina è più incoraggiante. Aram ha trovato parecchio materiale ma qualcosa manca ancora, mancano anche i chiodi ... alla fine si trova tutto, si parte!

Sono agitata fuori misura, tutti i "se" negativi si dibattono e si scontrano nella mia mente: se avessi intrapreso un'impresa troppo rischiosa e molto più grande delle mie capacità?, se l'affresco sarà troppo sbiadito?, se l'impalcatura non sarà di misura giusta?, se ho dimenticato qualcosa?, se, se ... Ma il paesaggio per andare a Voroṭnavank è sublime, non lo ricordavo così bello! Poi, dietro una curva, eccolo, l'amato monastero! Troppo bello, no, sicuramente non mi sono sbagliata.

Ci aspettano due brave persone, Garnik e il suo socio, vicino al mezzo di trasporto semi sfasciato dell'epoca russa, un "Zil". Hanno portato una sega a mano e un attrezzo polifunzionale che non avevo mai visto (tipicamente armeno mi dirà Arà) che si chiama "urak": fa da martello, da cava chiodi e da scure, con un bel manico sufficientemente lungo e ben modellato per garantire colpi equilibrati. Scaricano i vari legni, i quattro pali, la porta che farà da piano, i rinforzi del piano, la tavola con gli "scalini", 2 cavalletti - modelli da non copiare - e varie tavole di legno per controventare.

Arà dà le direttive e loro cominciano a lavorare. Hanno il fare sicuro e metodico di chi è abituato a lavorare e ad adeguarsi a tutte le circostanze con materiali di fortuna. Osservarli all'opera mi rilassa. Presto, l'impalcatura è messa in piedi. E' all'altezza giusta, il piano è spazioso, la scala, se presa dal piano rialzato del bema) dell'abside, ha i gradini perfetti. E' un assemblaggio di pezzi casuali e speciali

ma assolutamente funzionali, la trovo affidabilissima, mi trovo molto a mio agio con un'impalcatura del genere! Salgo, l'affresco c'è, andrà tutto bene... era giusto tornare.

Sono di una felicità estrema, ringrazio. La vita è bella. Sono pronta, piena di fiducia e di voglia di fare bene. Il vento si è alzato, sarà un compagno costante. E un bel vento asciutto che penetra dalle aperture delle porte e dalle finestre, segue le curve della muratura, avvolge e mi tiene sveglia. Ha qualcosa di oceanico che non so spiegare ma che vivo con piacere, è una vecchia conoscenza, un vecchio amore nato sulle barche a vela. Sto bene. La tensione di prima? Il vento l'ha spazzata via definitivamente!

Imbastiamo un pic-nic sotto il porticato con il plaid verde pistacchio dell'Austrian Airlines uso tovaglia: frutta, verdure fresche, lavash (pane sottile), formaggio e vino: l'avventura sta prendendo la forma di un regalo degli Dei.

I due bravi artigiani possono tornarsene a casa, si sono meritati una mancia generosa, hanno risolto tutto prima dell'arrivo dei due funzionari della Soprintendenza di Jerevan: Alik, l'esperto per gli affreschi e Ashot, l'architetto collega di Arà. Fossero arrivati prima, l'impalcatura non sarebbe stata terminata così velocemente. Pare che ogni armeno avrebbe avuto una sua idea diversa da sostenere per proporre modifiche alla realizzazione. Questo lo dice Arà!

Arrivano e aumenta ovviamente la confusione anche perché Ashot si è messo in testa di preparare del pollo alla brace quindi è in cerca di legna, combustibile e quant'altro. Alik è nel suo ruolo e mi sottopone a un vero interrogatorio, vuole sapere tutto quello che intendo fare, come, con quali prodotti, in quale ordine. Arà traduce, la fiducia s'instaura. Posso procedere!

L'affresco ha subito un intervento di restauro negli anni 70 del novecento da parte del governo russo. Hanno sigillato i bordi esterni con un impasto di sabbia di fiume e calce che in alcune parti si era staccato dalla muratura, stuccato alcuni buchi che avevano poi ritoccato con tempera e acquerelli che nel frattempo avevano mutato colore.

La pulitura non presenta problemi particolari: per rimuovere i ritocchi e le ridipinture uso acqua distillata, spugna e spazzola morbida. Verrà in rilievo una raffigurazione molto ricca e articolata, non solo con i due angeli (uno grande e uno piccolo) in centro, ma con una serie di animali (cavalli, buoi) e personaggi seduti a gambe incrociate, uno dei quali brandisce un pesce in mano, un altro, alcune campane... Il tutto in un cerchio con tante stelle a otto punte, di stile tutt'altro che di influsso bizantino, su uno sfondo azzurro porpora.

Decidiamo di lasciare le stuccature russe, e di stuccare tanti buchi ancora aperti. Sono profondi (lo strato di malta ha uno spessore che varia da uno a quattro cm) e la stuccatura avverrà in tre strati sovrapposti di impasti di sabbia di fiume e calce: grezzo, semi-fino e finissimo, stesi e lisciati con l'uso della cazzuolina, ovviamente portata da Feltre.

Alcuni pezzi sono notevolmente staccati dalla muratura, con la malta retrostante sbriciolata. Le parti frantumate sono state levate ed è stato ripristinato un fondo di malta grezza sul quale sono stati risistemati i pezzi staccati, rispettando il più possibile il piano di origine.

Nel frattempo, la cottura del pollo procede e verso le 18.00 siamo pronti per festeggiare l'inizio lavori. Il piacere di stare insieme e tutto quello che verrà in mente per onorare quel momento particolare della vita.

Si sono aggregate due persone del luogo; il guardiano non c'è quest'anno, ma c'è un coltivatore venuto con un suo miele speciale, vodka, grappa, cognac, verdure, frutta, ogni ben di Dio.

E' festa sotto il porticato. I locali ringraziano di cuore. Siamo venuti dall'Italia con tutto il materiale per mettere a posto l'affresco di Vorotnavank e condividere l'esperienza con loro. Arà spiega e traduce quello che sta succedendo, sono sorpresi.

Come faccio a dire che penso che sia normalissimo e che sono io a ringraziare per l'accoglienza?. Dio mio, come amano mangiare e bere, quanti giri di brindisi, alla salute delle famiglie, dei figli, dei genitori, di tutti noi. Non sono abituata, ma alla fine del viaggio comincerò a pensare che hanno ragione loro, è bello trovarsi con uno spirito così festoso.

Torniamo a Sissian, ma le festività non sono ultimate, dobbiamo assolutamente recarci a un'altra festa in casa di qualcuno del posto. Non c'è scelta, si va.

E' curioso: la tavola è stata imbandita in un garage, ci sono due macchine lussuose parcheggiate. Quando, poco dopo, salterà la luce, saranno accesi i fari dei veicoli! Il cibo si è tutto raffreddato e nessuno ha più fame per cui, dopo un paio di brindisi, prevalentemente per ringraziare del lavoro intrapreso a titolo gratuito, il banchiere si sente in dovere di dire che farà stampare una gigantografia del convento e provvederà all'illuminazione notturna (anche se di notte non si vede un'anima viva nell'ambiente paesaggistico di Vorotnavank). Arà dice che devo rispondere al brindisi come vuole la tradizione. Dico che vorrei che riparassero il tetto. Forse è insolente, ma se hanno i mezzi, sarebbe giusto farlo. Ci fanno salire in casa per il caffè. Assaggiamo dell'ottima frutta locale.

Domenica, a Vorotnavank ci ha accompagnato Alik ed è rimasto tutto il giorno. Siamo partiti un po' tardi perché Alik si era messo in testa che dovevo mettere una garza su un pezzo staccato dell'affresco. Di domenica i negozi sono chiusi, quindi, dopo diversi tentativi, troviamo una farmacia aperta appena dopo le 10. Compriamo un po' di acetone e un po' di garza. Il lavoro procede bene. Le stuccature sono quasi completate e faccio un tassello di ritocco in modo che Alik possa andare via tranquillo. La fiducia si è instaurata. Arà parlerà tanto con lui.

Ormai sto veramente bene nella chiesa di Surb Karapet e all'ombra del monastero. La presenza di Arà è normale e naturale, aumenta la sintonia con il luogo. Lui lo conosce così bene questo posto, lo adora!

Se passa qualcuno, sento dal tono delle sue spiegazioni in armeno che è contento di esserci, contento della piccola impresa in corso. Se i visitatori sono italiani, è ancora più facile, capisco di cosa parlano e questo mi dà forza.

Avevo detto ad Arà di aver bisogno di stare un po' a lungo in quel luogo, di voler mettere a posto l'affresco. Non potevo sapere che gli avrei poi chiesto di dire che lì sono stata tanto bene, sono stata per attimi parte integrante della chiesa, dell'affresco, come in fusione, in completo oblio delle altre realtà. Per di più, rinvigorita dal Vento che spazzola continuamente ogni superficie, ogni angolo, fa da maestro del coro di cui è la voce principale, porta gli echi, tanti profumi di tutte le zone attraversate prima di sostare là, per il nostro beneficio.

E non posso non parlare della Luce, delle Luci. Perché anche l'affresco osserva il mutarsi delle luci nella chiesa. Ci sono molte finestre e i raggi di sole che le perforano sbucano a fasce larghe svolgendo uno spettacolo di ombre e di luci in costante evoluzione. Con la luce del sole, i rilievi delle pietre si rivelano nitidissimi; con la luce radente, a volte, quasi dorati: nonostante la materia sia scura, le superfici sorridono, poi, con le nuvole, tutto torna cupo, austero, quasi severo.

Il raggio di sole che torna ogni sera puntuale alle 17.30/18.00 sull'angolo dell'abside centrale e della conca Nord dove è collocato l'affresco si ferma e illumina la parte di muratura proprio sotto l'affresco. E' particolarmente dorato e annuncia la fine della giornata lavorativa, non c'è bisogno di chiedere l'ora, è un raggio di sole a portare la notizia.

La solitudine del luogo è compensata da una maggior pienezza interiore. Arà, tu sai, hai osservato l'ineluttabilità delle posizioni delle pietre, di ciascuna di loro, della dimensione cosmica che ne deriva. Quanta armonia assorbita.

Le mie parole rimangono mute e del tutto inadeguate. Un po' di colore, una piccola traccia di una sosta così particolare, così gradita, così sentita. Voglio dire che l'intervento di restauro ha preso una sua dimensione comunicativa solo grazie a te. Sei un ambasciatore nato! L'intervento di per sé era piccolo, ma si è trasformato, da una goccia, in una fonte. Spiegando le cose e trasmettendole in modo così convincente, sei riuscito a muovere le acque. Tanti armeni hanno perso ogni contatto con i periodi d'oro medievali, non è facile ricominciare a tessere concetti secolari.

A Sissian, almeno Aram questo l'ha capito ed è una cosa importante. Anche il fatto che sia stata data notizia del nostro lavoro dalla TV armena ha fatto risvegliare un po' di amore per la propria terra, un po' di orgoglio. Va bene così. Vedi che non siamo andati per niente?

All'improvviso, in chiesa si sente l'eco della lingua italiana. E' un gruppo di quattro turisti milanesi, accento inconfondibile, senza guida, solo con un autista locale. Il ragazzo alto commenta indicando le pietre numerate con vernice bianca poste sull'arco della volta ovest della chiesa Surb Karapet, e si ricorda di aver visto una cosa simile a Venzone, nel Friuli Venezia Giulia, dove ho partecipato ai lavori di restauro post terremoto nel 1976. Ovviamente non poteva sapere di trovarsi di fronte ai due scribi: Christine a Venzone, Arà a Vorotnavank. Ma qui succede anche questo!

I lavori sull'affresco ripartono a rilento, dato che Alik ritiene sia opportuno mettere una garza su una parte dell'affresco che ha l'intonaco leggermente staccato. Non so se per verificare la mia professionalità o se sia veramente necessario. A dire il vero, ieri avevo approfittato della bella estensione della mano di Arà e della sua benevolenza per fare un sostegno provvisorio a pezzi veramente staccati in modo preoccupante e Alik se n'era accorto: non avevo alcuna garza, ma nella descrizione degli interventi possibili, durante "l'interrogatorio", questo materiale di lavoro era stato menzionato.

L'operazione di fissaggio dell'intonaco si conclude con successo.

Arà dice che se fossero necessari un giorno o due in più per ultimare il lavoro, non importerebbe, semplicemente resteremmo lì più a lungo. Ma è ancora presto per sapere, non ho nemmeno fatto un tassello di ritocco. Non so ancora niente...

Tutto procede come previsto: le stuccature con lo stucco semi fino, le iniezioni di riancoraggio dei pezzi salvati dalla mano di Arà. Il tutto ora deve asciugare, bisogna aspettare. Nel frattempo, faccio un tassello di ritocco così Alik può rendersi conto della buona riuscita dell'intervento. Si incomincia a fare qualche ipotesi per interpretare la raffigurazione, l'oggettistica: saranno i segni dello Zodiaco quelli scritti lungo il cerchio? Chi sono i due angeli? Cosa rappresentano le figure animali?

Nel tardo pomeriggio arriva la stampa con Aram. La notizia dell'intervento sull'affresco di Voroṭnavank si sparge nelle vallate del Syuonik. Si presenta un ragazzo giovane con attrezzatura digitale molto valida. Fa perfino delle interviste ad Alik, ad Arà e a me. Manderà il materiale non solo alla TV locale, ma anche a quella nazionale. Così, saremo gli unici a non vederlo perché a Voroṭnavank non c'è la televisione, ed è una vera fortuna!

Alla fine della giornata lavorativa, Aram ci invita a cena a casa sua, vuole farci assaggiare i pesci che alleva. La casa è molto luminosa, la terrazza che sporge sul declino ripido è stata racchiusa con finestre, così la superficie calpestabile è raddoppiata. Nel giardino cresce di tutto. Ci sono alberi da frutta, c'è l'orto, ci sono le api, c'è una grande cisterna d'acqua dove sono allevati i pesci. Aram dipinge: è un pittore, ha studiato presso l'Accademia delle Belle Arti a Jerevan, sta per finire un arazzo. Vive con sua madre, il padre è morto da qualche tempo.

Sono molto ospitali, il cibo è davvero buono e dopo un po' la mamma si siede a tavola. Porta del miele proprio, che risulta essere il migliore, anche perché pesa di più di quello del vicino(?). Parla solo lei. Trova conoscenze e parenti in comune con Alik a Jerevan.

Aram deve partire per Jerevan. Mentre prepara le cose che gli serviranno per il viaggio, la mamma ci spiega che suo figlio non trova la sposa ideale perché è "troppo esigente"... povero Aram!

Un altro personaggio locale ci fa compagnia lunedì; è molto discreto, lo vedo in pratica soltanto a pranzo. Arà, ovviamente, si occupa di lui intraprendendo vari discorsi culturali e relativi al luogo. Dopo un primo approccio, li vedo impegnati in una bella pulizia dell'area esterna dove visitatori poco intelligenti hanno lasciato immondizie ovunque. Finiscono all'ora di pranzo. Nel frattempo io finisco le stuccature con la malta finissima, comincio il ritocco della parte sinistra della raffigurazione e faccio le ultime iniezioni.

Ci mettiamo a tavola, come sempre, sotto il portico, uno degli angoli nascosti del monastero che da secoli fa da guardia. Non ci manca nulla, per di più, quel gentile signore, prima di partire da casa questa mattina, è andato nel suo orto per cogliere un po' di verdura freschissima e succosissima: pomodori, cetrioli e peperoncino verde, che ci offre con un vasetto di miele, di quello buonissimo e leggero. Tira fuori anche un pezzo di formaggio. Ha un suo coltello, taglia per tutti, prepara per tutti, decora la tavola improvvisata con un certo amore e abilità, con tutta la calma di un uomo saggio e convinto. Lui offre, regala volentieri, con assoluta semplicità. E' tutto normale. Mi rivolgo ad Arà per dire che tutti dovrebbero essere sempre così, ma particolarmente in Armenia sono davvero così: semplici, spontanei, senza pregiudizi! Mi dispiace di non essere in grado di dire nulla in armeno. Alla fine del pranzo, davanti all'affresco lui mi dirà: "Very good", che per me vale 100 commenti degli "specialisti".

E' arrivato l'ultimo giorno del restauro dell'affresco. Ci lasciano soli a Voroṭnavank, ci verranno a prendere alle 18.00. Finirò, non finirò? Finiremo, non finiremo?

Arà ha preso il suo laptop, finalmente ricollegato con il mondo esterno via modem "Beeline" e attivo da ieri, lo appoggia sull'altare della chiesa di Surb Karapet e comincia la stesura della relazione finale. Il Vice Ministro ci aspetta venerdì. Ma poi esce e disegna il monastero. Non ha perso la mano neanche un po': disegna molto bene, i volumi sono giusti, il segno è sicuro.

Mi dà più che una mano, tracciamo il cerchio, con chiodo, cordicina e pennello, ritoccherà lui le parti mancanti, non è la prima volta che tiene un pennello in mano! Si vede subito. Va bene così. Sì, forse ce la facciamo a finire.

L'ultimo pranzo sotto il portico?

Passano molti visitatori nel pomeriggio ma non me ne accorgo tanto. Devo portare a termine il restauro. Arà si occupa di tutti loro e il lavoro termina giusto in tempo. Arà documenta tutto, fotografa tutti i particolari mentre metto via strumenti e materiali.

Di seguito, sarò informata che a Voroṭnavank, durante i lavori di restauro dell'affresco, hanno fatto visita l'ex Governatore del regime sovietico della regione, il neo Arcivescovo della regione di Syounik, il giovane e ambizioso banchiere, un ex critico d'arte norvegese, adesso in affari con il banchiere. Morale della favola ... stasera siamo tutti invitati a cena dal banchiere con queste ex autorità che ci verranno a prendere in albergo.

Poiché non parlo l'armeno mi dispongono sempre seduta accanto ad Arà, che, tra le varie mansioni, traduce e spiega o, meglio, mi dice chi è chi e che relazione ha con l'affresco!

L'Arcivescovo della Regione di Syounik è davvero giovane, ha l'aria dolce. Accanto a lui c'è il parroco della chiesa di Sissian. Sono accompagnati da una guardia, un uomo molto robusto. A tavola ci sono i vicini e l'ex Governatore della Regione. Alla fine della tavolata arrivano anche le mogli-cuoche, la suocera e i figli.

Numerosi "kenatz", ringraziamenti per il lavoro di restauro dell'affresco di Voroṭnavank. Dico ad Arà, e lui traduce, di ricordare che il lavoro fatto non servirà a nulla se non metteranno a posto il tetto, dal quale, quando piove, entra acqua che bagna proprio la parete dove si trova l'affresco, appena restaurato. Le ex autorità della Regione assieme a quelle attuali, con la benedizione dell'Arcivescovo e alla presenza del parroco, assicurano che i lavori di completamento del convento di Voroṭnavank saranno ultimati a breve. Concordiamo un appuntamento per l'anno prossimo in modo da verificare se gli impegni presi da parte delle autorità locali saranno stati rispettati.

L'Arcivescovo fa un discorso nel quale ci sono delle parole in inglese: ieri, oggi, domani ... Ha una bella voce, benedice la proposta dell'intervento a Voroṭnavank, ringrazia. Speriamo bene.

A Voroṭnavank non ci si tornerà prima di rientrare in Italia, almeno per quest'anno.

Christine Lamoureux

Feltre, 13.09.2011